



Autorità di Bacino del Fiume Arno

Ufficio Stampa

1966 Firenze 2006
Anniversario dell'Alluvione
Rassegna stampa

Giugno 2006

Firenze, 07 Giugno 2006

QUARTIERE 3: "40 ANNI DALL'ALLUVIONE". UNA MOSTRA FOTOGRAFICA, IL PRIMO APPUNTAMENTO DELLA RASSEGNA DI EVENTI

"Scritto sull'acqua. Memoria e attualità di una città alla prova" è il titolo della mostra di fotografie che inaugura, nel Quartiere 3, la rassegna di eventi per ricordare i "40 anni dall'alluvione" programmati dal comitato costituito da enti ed associazioni che nel 1966 erano presenti nella zona di Gavinana e che si prodigarono per "ripartire" dopo gli ingenti danni provocati dall'alluvione. La mostra, allestita presso la sede della società dell'Albereta (in piazza Ravenna), stamani è stata inaugurata e domani alle 18,30 sarà presentata al pubblico insieme a tutto il programma di iniziative.

"Un grazie a tutti coloro che si sono adoperati per mettere insieme tutte queste iniziative che sono un'occasione anche per riparlare del fiume - ha commentato il presidente del Quartiere 3 Andrea Ceccarelli -. L'alluvione del '66 ha segnato la storia di Firenze, creando in città un prima ed un dopo. Questo è un anniversario molto particolare arricchito anche da un'altra storica ricorrenza. Proprio 500 anni Leonardo da Vinci eseguiva, tra il 1505 ed il 1506, degli studi sull'Arno, fino a Varlungo e Ricorboli".

Alla presentazione della mostra e di tutto il programma delle iniziative, ha partecipato anche Cristina Noferi, presidente della commissione cultura del quartiere, che ha sottolineato "l'adesione massiccia di tutti alle nostre iniziative: un grazie a loro ma anche a tutti coloro che 40 anni fa si prodigarono per prestare i primi soccorsi e per la rinascita della città. Questo territorio, insieme a quello del centro cittadino, è stato uno dei più colpiti dall'alluvione che ha sommerso tutto per un paio di giorni".

Fabrizio Fibbi, presidente dell'associazione Albereta 2000, ha spiegato che "con queste iniziative cerchiamo di andare al cuore della gente, di chi l'alluvione l'ha vissuto sulla propria pelle. Vogliamo fare capire ai fiorentini cos'è l'Arno e cosa fa il fiume per noi, affinché l'Arno sia un nostro amico. Noi prendiamo da lui ciò che c'è di più importante, l'acqua e non bisogna danneggiarlo".

Questi, gli altri appuntamenti già in programma.

Il 13 luglio alle 21,00 "C'ero anch'io". Nella sede dell'Albereta si svolgerà una serata interamente dedicata ai "protagonisti" che racconteranno le proprie esperienze con aneddoti di vita vissuta. Sarà anche conferito un riconoscimento a Roberto Bellesi che, 40 anni fa, fu premiato con la medaglia d'oro al valore civile. Durante la serata saranno anche proiettate alcune fotografie sull'alluvione realizzate dall'Associazione K2.

Il 9 settembre, presso il Circolo La Nave alle 21,00 sarà proiettato il documentario realizzato negli anni '80 da Cinzia TH Torrini, intitolato "L'ultimo Caronte" dedicato al mitico "Berto" il renaio che alla Nave a Rovezzano traghettava auto e persone sulla riva opposta. Anche in quell'occasione saranno proiettate fotografie sull'alluvione.

Il 17 settembre, presso il Circolo ricreativo del Colle dei Mocoli, in via Fortini 13/r sarà inaugurata la mostra sui giornali e le riviste originali del '66. La mostra sarà visitabile dalle 9,00 alle 13,00 e dalle 15,00 alle 20,00. Sarà anche pubblicato un opuscolo dal titolo "Riscontri sull'elevazione delle insegne. Piena del dì 3 novembre 1844".

Dal 15 ottobre al 6 novembre, al Circolo Vie Nuove, "Sulle rive dell'Arno", mostra fotografica per fare un raffronto tra il passato ed il presente, realizzata dal gruppo fotografico "Il Grillo".

Il 13 ed il 20 ottobre, nella Sala Paradiso di Villa Bandini alle 21,00 serata-dibattito intitolata "Bis-Arno; risorsa o rischio?" a cura del professore Rombai che tratterà temi storico-geografici e del professore Savelli che invece farà un'analisi storico-artistica. Villa Bandini ospiterà anche una mostra fotografica grazie ad una quarantina di foto messe a disposizione da un cittadino del Quartiere 3, scattate 40 anni fa dal padre, fotografo.

Il 27 ottobre, alla Parrocchia di Ricorboli, alle 21,00 sarà inaugurata una mostra con fotografie, lettere, diari e quant'altro dei protagonisti e accompagnata da letture. Durante la serata sarà proiettato il video realizzato nel 1988 "L'Arno in restauro".

Nel mese di ottobre sarà allestita una mostra fotografica permanente negli esercizi commerciali in via Orsini.

Il 3 e 4 novembre, in occasione dei 40 anni dall'alluvione, alle 21,00 al Circolo Teatro Affratellamento, anteprima dello spettacolo teatrale "Città di fango" realizzato dal Teatro di Vie Nuove in collaborazione con Centrale dell'Arte e Binario 16 Teatro.

Lo spettacolo sarà replicato per il pubblico l'11 novembre al Teatro Reims. (uc)

SPETTACOLI & CULTURA

spettacoli@iltirreno.it

Nelle sue acque capricciose si specchia la Toscana con i suoi paesaggi, tra cronaca e storia, natura e cultura

L'ARNO

DALLA A ALLA Z

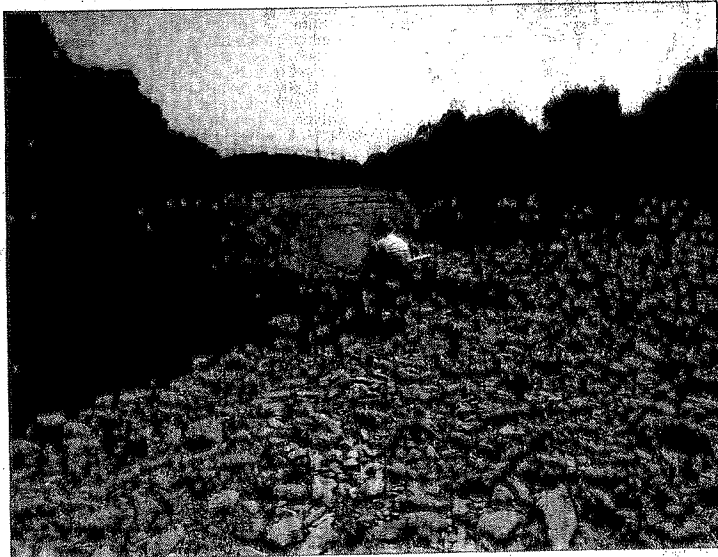
«Basta un acquazzone di novembre per far aumentare la sua potenza. Non serve domarlo ma rispettare la sua energia»

8 GIU 2006



di David Fiesoli

Pulizia dell'Arno a Ponte Vecchio



Uno scorcio dell'Arno a Pisa

Il torrente che si crede un fiume

I personaggi e l'ambiente nel dizionario di Giovanni Menduini

te di Annibale a Bruscheto, e naturalmente di tutto quel che riguarda l'assetto idrogeologico, con i problemi collegati e gli interventi realizzati. «L'Arno — dice Menduini — uno spartiacque paesaggistico e linguistico: le ultime teorie sociologiche dimostrano che il bacino idrogeologico diventa un elemento che identifica una comunità».

Professor Menduini, ma l'Arno è un fiume buono o cattivo?

«L'Arno è un torrente che si fa chiamare fiume: la sua portata varia moltissimo, basta un acquazzone di novembre per farla aumentare anche di trecento volte, e questo, per i fiumi veri come il Po, il Tevere o l'Adige, è impensabile. Negli ultimi mille anni l'Arno ha

inondato Firenze cinquantasei volte, incurante dei cambiamenti climatici che si sono succeduti. Quindi è proprio una questione di carattere del fiume: direi che l'Arno, più che cattivo, è capriccioso».

E per arginare i suoi capricci?

«C'è un piano di bacino che procede, ci vogliono opere di ingegneria, ma soprattutto è

prima di tutto è necessario un recupero del rapporto tra il territorio e il fiume, che si è interrotto nel 1966, con l'alluvione. Non si tratta di domare la natura, ma di approntare opere come le casse di espansione e di fare percorsi lungo il fiume che lo valorizzino, per le bici, per andarci a cavallo, farci delle lunghe passeggiate, in modo da rinsaldare il legame tra l'Ar-

no e chi ci vive intorno. Bisogna ricostruire i mosaici delle diversità, il paesaggio, l'energia del fiume che ha fatto nascere tutta la cultura dell'area che attraversa».

A che punto siamo?

«Molto è stato fatto, molto è da fare. L'obiettivo è la difesa del fiume oltre che la difesa dal fiume. I politici che vedono la risposta in una politica di

opere sbagliano, l'approccio giusto è quello dell'ingegneria naturalistica che utilizza materiali vivi e flessibili e preserva quella biodiversità che racconta nel dizionario, una ricchezza che parte dal microorganismo e va a finire sulle linee del paesaggio».

Pericoli immediati o già scongiurati?

«L'impetito meteorologico del 1966 sarebbe oggi molto attutito, ma comunque uno choc. Ci vorrà una decina d'anni prima che il pericolo possa dirsi neutralizzato».

Lei conosce il fiume, e ha svolto ricerche per raccontarne la sua storia e la sua cultura nel Dizionario. Quale luogo, quale episodio e quale personaggio legati all'Arno le sono rimasti particolarmente impressi?

«Il luogo che mi ha colpito di più è il ponte di Annibale vicino a Incisa Valdarno, uno dei più suggestivi che si possano immaginare. Tra i personaggi, mi piacciono Signorini e i Macchiaioli, per il loro modo di rappresentare il fiume e i suoi paesaggi. Per quanto riguarda l'episodio, sono rimasto basito nello scoprire che il bombardamento del quartiere di Porta a Mare a Pisa nella Seconda Guerra Mondiale fece sparire in una manciata di minuti un microcosmo di economia che girava intorno all'Arno da centinaia di anni, ed era fatto di barcnoli, ristoranti, perfino tranvieri. Tutto sparito, e mai più ricomparsa».

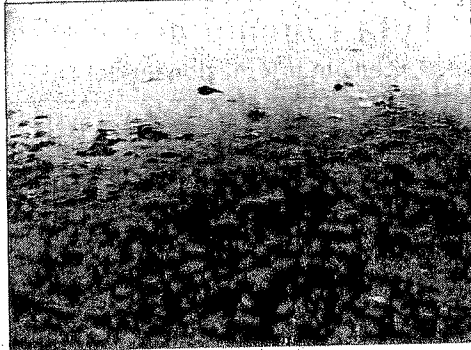
È vero che i marmi di Carrara per costruire il Duomo di Firenze furono portato lungo l'Arno?

«Certo. Esistevano perfino dei cantieri navali a Limite. Ma il problema è che la navigazione sull'Arno è irregolare, perché la portata delle acque cambia improvvisamente e il fiume è inaffidabile: si può navigare circa duecento giorni l'anno, e non è detto siano consecutivi. Direi che l'Arno è adatto a una mobilità dolce, non per quella economica che esige puntualità e fretta, ma per quella di svago e tempo libero, rilassata e piacevole».

E infatti lei frequenta il fiume non solo per lavoro...

«Anche uno come me, ormai col cuore di pietra e abituato a numeri e cifre, non può fare a meno di emozionarsi andando in bicicletta lungo l'Arno».

Giovanni Menduini, autore del dizionario. A destra una foto di Maver in mostra a Firenze



LA MOSTRA

Le foto in piazza raccontano vegetazione, colore e forza

FIRENZE. Una mostra a cielo aperto, un omaggio alla Toscana e al suo fiume, quasi un gesto d'amore: l'Arno è il protagonista di un'esposizione fotografica in piazza della Passera, angolo di Firenze amato da Ottone Rosai e Vasco Pratolini dove ancora vivono e lavorano gli artigiani storici della città. «L'Arno, un percorso visivo», è il tributo al fiume toscano che il fotografo Gianluca Maver ha voluto raccontare per immagini: lui, lombardo trentatreenne, ha scelto Firenze dieci anni fa, quando, dopo un viaggio on the road per l'Italia, decise di trasferirsi nel capoluogo toscano affascinato dal suo patrimonio artistico e paesaggistico.

Sedici foto di grandi dimensioni distribuite lungo due lati della piazza, e un video, composto da tre proiezioni che interagiscono tra loro, montato lungo la parete di un edificio che chiude il terzo lato: gli scatti che Maver ha raccolto durante l'arco di un anno, osservando la natura intorno al fiume più giovane, nella campagna del Valdarno e del Casentino, sono netti e precisi, e donano uno sguardo ravvicinato, in modo da cogliere la grazia dei particolari, sia a tutto campo, per trattenere la corallità della visione, come una boscaglia osservata dall'interno, durante il cammino, dove gli alberi immersi nella nebbia sembrano tremule rigature d'inc-

chiostro colate sulla carta.

E poi il fiume, visto nella sua pienezza, dal colore incerto; la freschezza della vegetazione sulle sponde; la centrale elettrica di Levante nel Valdarno, i suoi ingranaggi meccanici che governano la forza dell'acqua per trasformarla in energia. L'acqua come fonte di vita, ma anche potenza distruttrice come quando nel 1966 si abbatté con tutta la sua forza su Firenze. (d.f.)

• DOVE: Gianluca Maver, «L'Arno, un percorso visivo», Trattoria 4 Leoni, Piazza della Passera, fino al 15 giugno, tel. 055/218562, www.4leoni.com

Alluvione del '66 Il Circondario cerca documenti

Anche il Circondario Empolese-Valdelsa aderisce assieme a Regione, Province di Arezzo, Firenze, Pisa e Prato e alla Comunità Montana all'iniziativa «Arno 1966: Ricordi dell'alluvione». Lo scopo è quello di mettere insieme foto, video, registrazioni e tutto il materiale documentario dei giorni in cui la nostra area fu colpita da questo dramma. Il materiale che verrà portato dagli stessi cittadini diventerà parte integrante di un archivio di immagini digitali, che sarà consultabile sul sito internet www.angelidelfango.it e potrà essere utilizzato per allestire mostre nelle singole località. Per chi possedesse dei documenti a riguardo, è possibile recapitarli all'ufficio stampa del Circondario (0571/9803209, s.lagaccia@empolese-valdelsa.it), agli Urp dei Comuni della zona o direttamente alla mediateca regionale toscana di via San Gallo a Firenze. La documentazione raccolta sarà duplicata e restituita ai singoli proprietari, che saranno in seguito menzionati nelle mostre.